

AIPH65

La PH tra identità territoriali e di comunità

COORDINATORE **GIANLUCA FULVETTI**, UNIVERSITÀ DI PISA.

TEMI

Politiche pubbliche, Storia orale e memorie di comunità, Le committenze nel campo della storia da parte di enti pubblici e privati

ABSTRACT

I progetti che verranno presentati nei contributi di questo panel riguardano lo stretto rapporto tra la comunità e le sue memorie. Fulcro di questi progetti è la voglia di partecipazione da parte della comunità nella costruzione del ragionamento storico che riguarda le memorie del loro territorio e aspetti della vita sociale che li coinvolgono da vicino. Si tratta di iniziative spesso partite dal basso e rispondono a un interesse concreto di comprensione del presente alla luce della storia dei luoghi fisici e del territorio.

L'interesse mostrato dalle comunità ha portato alla creazione di associazioni culturali, come i Figli di Juta nati da una comunità virtuale formatasi su un social network.

In alcuni contributi del panel vedremo come anche la pubblica amministrazione abbia voluto farsi carico della necessità di colmare il vuoto tra la ricerca storiografica e il desiderio del pubblico di conoscere e tramandare le storie della propria comunità, soprattutto quando si tratta di memorie del lavoro o dell'economia industriale, come nel caso del Villaggio Artigiano di Modena Ovest (Di Cristofaro, Tagliazucchi), del progetto dell'Archivio della Società Maccaresse (Ghersetti) e del progetto Tracce liguri: Oltregiogo e Oltremare (Bergaglio).

Al centro degli interventi le memorie come oggetto di riflessione spesso difficile e dolorosa per la comunità coinvolta, come nel caso del percorso di ricerca storico-sociale sul terremoto che il 23 novembre 1980 interessò vaste aree di Campania e Basilicata (Ventura).

Relazione tra spazio e memoria: Villaggio Artigiano di Modena Ovest

MATTEO DI CRISTOFARO, SWANSEA UNIVERSITY.

SILVIA TAGLIAZUCCHI, ASSOCIAZIONE AMIGDALA, MODENA.

Quanto è inscindibile il racconto della propria vita dal luogo in cui essa è (stata) vissuta? Da questa domanda trae spunto la ricerca effettuata sul Villaggio Artigiano di Modena Ovest, primo esempio in Italia di tale modello.

Frutto dell'intuizione dell'allora sindaco Alfeo Corassori, il progetto rappresentò una vera e propria scommessa fondata sulla volontà di ricercare un nuovo immaginario da parte degli operai licenziati nel passaggio di produzione delle fabbriche modenesi dopo la seconda guerra mondiale. In pochi anni - tra il 1953 e il 1968 - l'area acquisita dalla pubblica amministrazione divenne la sede di 73 nuove aziende, che formarono la comunità del Villaggio Artigiano. Nella combinazione stessa delle due parole "Villaggio" e "Artigiano" risiede la sua unicità, espressa dal connubio materiale e linguistico "casa-laboratorio" - segno di una tipologia edilizia che rispondeva alle necessità lavorative ed abitative dei nuovi residenti. La forte caratterizzazione degli elementi architettonici - costruiti e poi modificati dagli artigiani stessi in funzione alle esigenze produttive - e di elementi comunitari quali l'esperienza lavorativa e la storia personale dei singoli ha dato vita ad una comunità legata dai forti principi valoriali, ed ha reso il Villaggio Artigiano un esempio virtuoso che ancora oggi - nonostante la crisi e la dismissione seriale dei laboratori - vive nei suoi abitanti.

Sulla base dell'esperienza maturata durante le passate edizioni del *Festival Periferico* tenutesi all'interno del Villaggio Artigiano, questa ricerca si propone quindi di approfondire quella relazione tra spazio ed esperienze degli abitanti che ha dato vita al "luogo" Villaggio Artigiano.

Maccarese, un'azienda agricola e una comunità: un archivio d'impresa per la Public History

FRANCESCA GHERSETTI, FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE.

L'Azienda agricola Maccarese, nata nel 1925 su un latifondo dei Principi Rospigliosi nell'Agro romano, costituisce – con i suoi 3.200 ettari di terra, una delle più grandi realtà imprenditoriali agricole italiane.

La sua storia è strettamente connessa con alcuni grandi temi della storia italiana del Novecento (le bonifiche e le migrazioni interne, le tecniche e le politiche di produzione agraria e zootecnica, le lotte sindacali del secondo dopoguerra) e altrettanto strettamente con la comunità che attorno alla vita dell'azienda si è sviluppata – in alcuni periodi vorticosamente passando da meno di cento abitanti a fine Ottocento a quasi cinquemila alla fine degli anni Trenta del Novecento.

La storia e la vita di questa comunità - che mantiene, tutt'oggi, un forte carattere identitario – è oggetto da alcuni anni di numerose iniziative di studi e ricerche da parte di storici e di appassionati, che hanno diffuso, comunicato e trasmesso i risultati del loro lavoro in varie forme (da segnalare la presenza del polo di Maccarese dell'Ecomuseo del litorale romano costituito dalla CRT - Cooperativa ricerca sul territorio).

L'archivio dell'azienda è oggetto a partire dal 2014 di un progetto di recupero e valorizzazione voluto dalla Società Maccarese in collaborazione con la Fondazione Benetton Studi Ricerche e comprende circa cinquecento metri lineari di documenti, registri e faldoni, decine di migliaia di fogli, appunti, statuti e bilanci, verbali di riunioni e incontri, fotografie, disegni tecnici e planimetrie, registri contabili e di produzione, documenti di progetto, corrispondenza con enti e istituzioni, ruoli e fascicoli del personale.

Aperto alla fruizione pubblica dai primi mesi del 2018, e già oggetto di alcuni incontri pubblici a partire dal 2016, l'archivio restituisce alla comunità degli studiosi e degli interessati una fonte preziosa e sinora non disponibile integralmente e sistematicamente per la ricerca ma costituisce anche un possibile spazio da vivere attorno a cui rinnovare il dialogo tra azienda e comunità, interagendo con altre realtà del territorio.

Una fabbrica che diventa quartiere, un quartiere che diventa mondo, il mondo che cambia, la fabbrica che scompare, la nuova vita virtuale: la Filanda di Aulla

MELANIA SEBASTIANI, RICERCATRICE INDIPENDENTE.

«Ma davvero a qualcuno interessano queste storie?»

La domanda proviene dalle istituzioni locali. Può un vecchio jutificio di un piccolo paese toscano, la cui storia ha attraversato tutto l'arco temporale del Novecento, demolito negli anni Duemila, interessare a qualcuno? Stando a Facebook, sì: “quelle storie” interessano.

«Ma siamo sicuri che quei numeri valgano?»

No, non possiamo dire quanto valgano i conteggi di un social network. Ma nel corso di uno spettacolo teatrale sulle lotte del Sessantotto allo Jutificio Montecatini andato in scena lo scorso settembre abbiamo toccato con mano il valore di “queste storie”.

Sono storie di persone, lavoratori che tra le mura oggi demolite della filanda maturarono i primi stipendi (quindicinali); che trovarono l'occasione per uscire non soltanto dal nucleo familiare ma anche dall'agricoltura e soprattutto povertà; che impararono un mestiere; che all'interno degli spazi industriali o nelle esterne vicinanze trovarono stima, amicizie, amori.

Proprio dalla comunità virtuale di Facebook, dal lato più umano di figlie, figli e nipoti di lavoratori, si sta costruendo l'associazione Fili di Juta, un'associazione culturale nata dal basso, da un residente della zona oggi nota come Filanda e una studiosa di storia locale.

L'associazione ha come scopo quello di creare un Museo della storia della fabbrica, intesa come storia della società che fu attiva attorno a quello Jutificio. Il primo mattoncino virtuale del museo sarà un video, risultato del progetto *Storia e Memoria* del liceo Classico di Aulla, che vede una classe impegnata in interviste a testimoni di quel piccolo mondo antico. Un altro gruppo di lavoro studia i documenti ufficiali custoditi negli archivi comunali (purtroppo alluvionati), negli Archivi Edison, negli Archivi Diocesani locali, negli archivi dei quotidiani, ma anche le targhe e i monumenti ancora visibili. Con questo progetto, la moderna tecnologia diventa strumento attraverso il quale recuperare e divulgare la memoria storica della città.

“Tracce liguri: Oltregiogo e Oltremare”, un progetto di Public History

CECILIA BERGAGLIO, PHD, UNIVERSITÀ DI GENOVA.

Il contributo riguarda la presentazione del progetto dal titolo *Tracce liguri: Oltregiogo e Oltremare*, che riguarda i seguenti temi: patrimonio culturale materiale e immateriale, politiche pubbliche, storia urbana, storia dell’ambiente e del paesaggio, turismo culturale.

Nella doppia veste di dottore di ricerca in Storia e di Assessore alla Cultura del comune di Novi Ligure (Al) Cecilia Bergaglio sta curando, insieme con l’Associazione Oltregiogo, un percorso di aggregazione strategica attorno ai temi culturali che rendono unica l’area dell’Oltregiogo (regione appenninica storica che si trova a cavallo delle attuali regioni Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna) e sei territori d’oltremare che hanno conservato tradizioni e architetture tipicamente liguri: Baklava, Sudak e Caffa (Crimea, Russia), Bonifacio (Corsica, Francia), Cachoeira (Brasile), Castelsardo (Sardegna), Chios (Grecia), Istanbul (Turchia). Il progetto, che ha coinvolto l’Università di Genova, enti locali, associazioni pubbliche e private, è attualmente in fase di preparazione per il conseguimento del riconoscimento UNESCO, sulla scorta dell’“eccezionale valore universale” degli aspetti che connotano le aree oggetto della ricerca, il cui comun denominatore è costituito dall’eredità storica ligure. L’idea guida del progetto si fonda sulla volontà di valorizzare il “paesaggio culturale” dei territori presi in esame, promuovendo le caratteristiche comuni di un’area vasta connessa alla tradizione genovese che offre numerose opportunità di sviluppo, grazie al set interconnesso di attrazioni culturali, storiche, artistiche, ambientali ed enogastronomiche. L’Amministrazione Comunale di Novi Ligure, a partire dal 2014, è impegnata nello sforzo di far percepire alle istituzioni e agli stessi cittadini il potenziale culturale del progetto, affinché vi sia uno sviluppo turistico-culturale dell’intera area basato sulla valorizzazione delle tracce liguri, in particolare creando reti partenariali aperte e in grado di accogliere nuovi soggetti portatori di interessi e di idee; creando sinergie tra il settore culturale e turistico; mettendo in rete i luoghi della cultura; creando consapevolezza riguardo all’unicità dell’eredità ligure rispetto ad alcuni aspetti tradizionali che la caratterizzano.

Campania e Basilicata 1980: il difficile percorso della memoria di un terremoto

STEFANO VENTURA, FONDAZIONE MIDA.

Il terremoto è un evento che in pochi secondi sconvolge vite e luoghi; per chi si occupa di scienze sociali, il terremoto è uno spartiacque che aiuta a delineare con chiarezza le differenze e le persistenze tra il prima e il dopo nella vita delle comunità, nel rapporto tra istituzioni e società, nelle scelte che determinano i progetti di ricostruzione e il loro destino.

La riflessione che qui si propone si basa su un percorso di ricerca storico-sociale sul terremoto che il 23 novembre 1980 interessò vaste aree di Campania e Basilicata. Dopo quasi quattro decenni è opportuno riflettere sul modo in cui le comunità terremotate hanno tenuto traccia del terremoto, attraverso luoghi fisici, progetti culturali e segnali di vario tipo.

Il periodo della ricostruzione può essere letto attraverso due percorsi, uno più istituzionale e concentrato sulla dimensione pubblica e quello della memoria soggettiva e della dimensione individuale. Per tracciare la memoria pubblica sul terremoto del 1980 è indicativo ripercorrere gli anniversari e i principali terremoti avvenuti negli anni successivi. Il modo di ricordare il sisma e le vittime, la ricostruzione e la trasformazione dei territori colpiti assume valenze diverse a seconda dei luoghi e del contesto (politica, lavoro, urbanistica, aspetti sociali). Inoltre, la presenza o l'assenza di monumenti, strade, musei e archivi dedicati al terremoto è un altro importante segnale di come si costruisce e trasmette la memoria.

Descrivere e raccontare il percorso memoriale compiuto nel caso della ricostruzione in Campania e Basilicata deve essere utile a quelle comunità per fare tesoro di quell'esperienza e della sua lezione, nei suoi aspetti positivi e negativi, ma può servire anche a interagire e confrontarsi con tutti i luoghi che hanno conosciuto eventi simili. La trasmissione di conoscenze e saperi tra generazioni che abitano luoghi ad alta pericolosità sismica, infatti, renderebbe più resilienti i cittadini.